

Storia della Croce Rossa in Toscana dalla nascita al 1914 I. Studi

a cura di Fabio Bertini,
Costantino Cipolla, Paolo Vanni

Sociologia e storia della Croce Rossa



Paris, 12, rue de la Paix
le 7 Juin 1864.

Monsieur

J'ai reçu votre lettre
ainsi que votre bonne lettre du 28 Juin
m'informant que le Comité de Florence
avait bien voulu me honorer
l'honneur de le Comité florentin.

Monsieur Guido Corsini
à Florence.

Very truly
your devoted servant
Henry Dunant



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammataro (Salerno); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturò (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Veronica Agnoletti

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume.

Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Alberto Ardissonne. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Paola Canestrini. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; David Donfrancesco; Laura Farneti; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Polettini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Responsabile Editoriale*: Linda Lombi. *Comitato Editoriale*: Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Giovanni Silvano (Università di Padova) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Rose Marie Callà; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société "Henry Dunant"), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Giorgio Ceci (coordinatore), Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Ranaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi, Duccio Vanni. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissonne (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Simona Galasi, Sara Moggi, Francesca Savini, Paola Sposetti.

Storia della Croce Rossa in Toscana dalla nascita al 1914 I. Studi

a cura di Fabio Bertini,
Costantino Cipolla, Paolo Vanni

LABORATORIO SOCIOLOGICO



Sociologia e storia della Croce Rossa

FRANCOANGELI



I curatori ringraziano le sezioni storiche della CRI che hanno contribuito alla buona riuscita di questa monumentale impresa.



Croce Rossa Italiana
Comitato Regionale della Toscana



Croce Rossa Italiana
Comitato Provinciale di Firenze



La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Alessandro Fabbri, Veronica Agnoletti, Barbara Baccarini, Carmela Anna Esposito, Maria Giovanna Forti.

In copertina riportiamo accanto a Palazzo Vecchio, simbolo di Firenze, la bella lettera inviata nell'estate 1868 da Henry Dunant a Guido Corsini nella quale il ginevrino lo ringrazia per la sua nomina a Presidente Onorario del Comitato fiorentino di Croce Rossa. Si noti lo strano stemma della carta intestata che H. Dunant, espulso per bancarotta dal Comitato Internazionale della Croce Rossa di Ginevra, si era creato per sé nel suo esilio parigino (realizzazione del CISCRI Luigi Nava - Comitato CRI di Cremona).

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>Francesco Caponi</i>	pag.	7
Prefazione , di <i>Paolo Cioni</i>	»	9
Introduzione generale , di <i>Costantino Cipolla e Alessandro Fabbri</i>	»	11

Parte I. Storia dei Comitati

1. Storia dell'VIII Circostrizione (Firenze e Toscana) , di <i>Fabio Bertini</i>	»	27
2. Guido Corsini (1833-1878) e la nascita del primo Comitato di Croce Rossa a Firenze , di <i>Giorgio Ceci e Paolo Vanni</i>	»	121
3. Storia del Comitato di Firenze. Il Comitato di Firenze nei <i>Bollettini</i> dal 1879 al 1914 , di <i>Raimonda Ottaviani e Maria Enrica Monaco Gorni</i>	»	179
4. Storia del Comitato di Arezzo. 1864-1914 , di <i>Luigi Armandi</i>	»	200
5. La Croce Rossa grossetana dalle origini al 1914 , di <i>Hubert Corsi</i>	»	224
6. Storia del Comitato di Livorno , di <i>Luigi Donolo</i>	»	253
7. La Croce Rossa a Lucca dalle origini (1886) al 1914 , di <i>Carla Sodini</i>	»	267
8. Storia del Comitato di Massa Carrara , di <i>Giuseppe Gregori</i>	»	291
9. Storia del Comitato di Pisa , di <i>Antonio Cerrai e Giuseppe A. Cacciatore</i>	»	305
10. Storia del Comitato di Pistoia , di <i>Riccardo Maffei</i>	»	320
11. Storia del Comitato di Prato , di <i>Patrizia Saletti ed Edi Canestrini</i>	»	337
12. Storia del Comitato di Siena , di <i>Marcello Cinotti</i>	»	355

13. Profili biografici di protagonisti* , di <i>Raimonda Ottaviani, Duccio Vanni, Maria Enrica Monaco Gorni ed Edi Canestrini</i>	pag.	370
--	------	-----

Parte II. Aree tematiche

1. Guido Corsini il letterato , di <i>Eugenia Ocello</i>	»	459
2. Croce Rossa, volontariato e società di assistenza , di <i>Alessandra Campagnano e Giovanna Lori</i>	»	470
3. Il rapporto fra la Croce Rossa e il movimento democratico toscano , di <i>Alessandro Fabbri</i>	»	498
4. Massoneria e Croce Rossa , di <i>Cristiano Franceschini e Sergio Goretti</i>	»	546
5. La presenza femminile nella CRI fiorentina e nella CRI toscana dalla nascita al 1914 , di <i>Maria Enrica Monaco Gorni e Barbara Baccarini</i>	»	576
6. Rapporti in chiaro scuro: l'Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze e la Croce Rossa , di <i>Esther Diana</i>	»	627
7. La Croce Rossa nella stampa toscana , di <i>Duccio Vanni</i>	»	643
8. Storia dei Militi della Croce Rossa Italiana in Toscana con particolare riferimento alla guerra di Libia , di <i>Giampiero Alessandro e Alberto Biagini</i>	»	678
9. Il primo treno-ospedale della CRI passa da Firenze , di <i>Riccardo Romeo Jasinski</i>	»	710
Il sogno di un uomo. Conclusioni e ringraziamenti , di <i>Paolo Vanni</i>	»	737
Indice dei nomi	»	743
Notizie sugli autori	»	779

* Felice Baroffio (di *Raimonda Ottaviani*), Carlo Burci (di *Raimonda Ottaviani*), Enrico Burci (di *Raimonda Ottaviani*), Gino Cappelli (di *Raimonda Ottaviani*), Pietro Castiglioni (di *Duccio Vanni*), Tommaso Corsini (di *Maria Enrica Monaco Gorni*), Giuseppe Garzoni (di *Raimonda Ottaviani*), Nerina Gigliucci di Marignano de' Medici (di *Edi Canestrini*), Piero Strozzi (di *Raimonda Ottaviani*), Emilia Toscanelli in Peruzzi (di *Edi Canestrini*), Ferdinando Zannetti (di *Raimonda Ottaviani*).

Presentazione

di *Francesco Caponi*

Henry Dunant subito dopo la battaglia di Solferino e San Martino del giugno 1859 inizia a scrivere le proprie riflessioni sulle condizioni dei feriti di quella battaglia che pubblica nel novembre del 1862. Il testo dal titolo *Un souvenir de Solferino* è destinato agli amici e invece si diffonde da subito nel mondo. In quegli anni a Firenze e in Toscana erano molto attivi i salotti e i cenacoli culturali. Vi era una particolare attenzione alle vicende europee e mondiali. Le notizie arrivavano velocemente, così come i giornali e le riviste straniere. Firenze stava per diventare la Capitale d'Italia. Guido Corsini era il segretario del Comune di Firenze, colto e curioso, letterato lui stesso, sente parlare di Henry Dunant, legge il suo libro e gli scrive il 18 agosto 1863. Il 21 agosto 1863 (un anno prima della firma della Prima Convenzione di Ginevra) Henry Dunant risponde. Inizia una corrispondenza tra i due che porterà lo stesso Guido Corsini il 10 ottobre 1864 a indirizzare a personalità eminenti e, soprattutto influenti, una lettera per promuovere l'istituzione, a Firenze, di un Comitato della Croce Rossa che in effetti si costituisce successivamente anche se in maniera provvisoria. Da qui parte la storia del nostro Movimento in Toscana, tra i primi in Italia, tanto che nel 1865 Henry Dunant elencando tutti i Comitati esistenti in Europa, per quanto riguarda l'Italia, menziona Milano e Firenze. Il 6 maggio 1866 si svolge la prima riunione ufficiale del Comitato fiorentino. Nei giorni, nei mesi e negli anni seguenti si formano in Toscana altri Comitati (Livorno, Arezzo, Grosseto, Siena, Pisa, Lucca, Volterra, Signa, Castiglion Fiorentino, Fivizzano) che rappresenteranno la prima struttura operativa nella Regione. I legami tra la Croce Rossa della Toscana e il Movimento Internazionale delle Società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa iniziano, quindi, con il suo fondatore che, tra l'altro, conosceva Livorno che visita sicuramente nell'ottobre 1877 e, molto bene, Firenze. Infatti nelle sue memorie Henry Dunant racconta quest'ultima mettendone in evidenza un luogo che solo chi vi ha soggiornato a lungo può conoscere. Con questi primi due volumi gli Autori e io stesso vogliamo raccontare alla Società civile e ai nostri Operatori la storia della Croce Rossa in Toscana, la vogliamo raccontare

come un romanzo perché sotto molti punti di vista lo è. Tante persone ne sono i protagonisti, illustri, talvolta famosi oppure provenienti dal popolo ma tutti protagonisti. Vogliamo raccontare il loro lavoro, il loro impegno, la loro intelligenza e, soprattutto, la loro grande umanità. Le loro vicende s'intrecciano in maniera indissolubile con la storia d'Italia. I lettori si accorgeranno che tutto quanto accade in Croce Rossa è in diretta relazione a ciò che accade o accadrà in Italia, sì accadrà, perché talvolta la Croce Rossa ha precorso i tempi anticipandoli. Questi primi due volumi narrano le vicende fino al 1914. Ne occorreranno ancora molti per concludere il lavoro. Tanti volontari della Croce Rossa Italiana, tante persone, non solo gli specialisti, stanno collaborando alla loro stesura con ricerche, fotografie, notizie inedite, testi e curiosità. Alla fine sarà un'opera collettiva, aperta e aggiornata. A noi amministratori spetta il dovere di assicurare loro tutto il supporto necessario.

Francesco Caponi
Presidente del Comitato Regionale della Toscana
della Croce Rossa Italiana

Prefazione

di *Paolo Cioni*

Dobbiamo *in primis* spiegare perché risulta interessante la storia della CRI in Toscana fra la fondazione (1866) e la prima guerra mondiale; che cosa la può differenziare rispetto alla storia generale della CRI.

La Toscana è stato l'unico stato italiano preunitario ad unirsi al Piemonte portandosi in dote una struttura statale efficiente ed in essere.

Non a caso il primo presidente del consiglio dei ministri del Regno d'Italia non piemontese è stato il toscano Bettino Ricasoli.

A ciò si aggiunga il fatto che Firenze è stata capitale d'Italia per 6 anni.

Queste banali considerazioni portano a comprendere come anche per la CRI la Toscana si sia presentata come un caso particolare, anomalo nel panorama delle varie parti d'Italia unitesi nel Regno d'Italia con il 1861.

Da una parte i dettagli istituzionali, come la decisione di quale fosse la sede del Comitato nazionale italiano nel periodo esatto di Firenze capitale (la stessa Firenze capitale o Milano, che rivendicava la presenza di istituzioni ed esperienze legate alle vicende risorgimentali strettamente connesse alla nascita della Croce Rossa) e dall'altra la presenza nella CRI di personalità eminenti e della politica italiana (Bettino Ricasoli, il giovane Sidney Sonnino etc.) e della città di Firenze e più in generale della Toscana; non dimentichiamo infatti che il Comitato CRI di Firenze era il Comitato della regione toscana.

Il contesto nel quale si inserisce la CRI è poi peculiare nel senso che la tradizione di volontariato in Toscana è radicata nei secoli e quindi il volontariato è una consuetudine che fa parte della cultura locale.

Addirittura l'esperienza della CRI ha favorito l'istituzione di ulteriori attività di volontariato (tutte le associazioni nominate Croci di vario colore); spesso poi personalità eminenti della CRI operavano anche nelle altre associazioni e viceversa.

Nella CRI toscana si sono trovate quindi ad operare personalità le più varie, sia della nobiltà che della nuova borghesia, e dopo l'iniziativa di Francesco Crispi per l'istituzionalizzazione della CRI sono fiorite esperienze spesso all'avanguardia fino alla istituzione delle II.VV., che hanno

trovato in Toscana le scuole di formazione che hanno poi permesso la massiccia presenza delle Infermiere Volontarie nella prima guerra mondiale.

I documenti e le monografie raccolte danno quindi ragione e testimonianza di queste esperienze.

Paolo Cioni
Presidente del Comitato Provinciale di Firenze
della Croce Rossa Italiana

Introduzione generale

di Costantino Cipolla e Alessandro Fabbri*

La Toscana, come le altre realtà regionali che videro la nascita e lo sviluppo della Croce Rossa Italiana nei primi cinquant'anni della sua storia, può vantare alcuni primati ed alcune peculiarità per quanto concerne la genesi dei suoi Comitati, le personalità che vi presero parte attiva e il contesto sociale che la favorì. Il termine di paragone è ovviamente la Lombardia, che porta l'indubbio merito di essere stata la "culla" dell'Associazione a livello nazionale. Non è infatti certamente un caso che nel 1863-'64 l'idea del benemerito fondatore dell'"Associazione italiana di soccorso per i militari feriti e malati in tempo di guerra" (il nome Croce Rossa Italiana fu ufficialmente adottato nel 1876), il medico alienista Cesare Castiglioni, potè trovare terreno fertile dapprima nella sua Milano, alimentandosi della «spontaneità milanese, volontaria ed oblativa»¹, e in seguito, nel giro di pochi mesi, in tutta la regione. In Toscana, non esiste una figura analoga a Cesare Castiglioni, e tuttavia una persona ebbe l'indubbio merito di aver precocemente perorato a Firenze la causa della creazione dell'Associazione: Guido Corsini, che non era né un nobile (era solo omonimo dei principi Corsini) né un medico, ma un letterato di buona fama, animato in egual misura dal patriottismo, dall'amore per la libertà di tutti i popoli senza distinzioni di razza e, più in generale, dall'umanitarismo.

I meriti di Corsini e la sua caratura intellettuale e morale sono doverosamente trattati in vari contributi di questo volume²: dico doverosamente, perché la prima peculiarità della Croce Rossa in Toscana è appunto quella

* Il presente saggio è il prodotto di un'elaborazione comune dei due autori. In ogni caso, è da attribuire a Costantino Cipolla la parte introduttiva, mentre i paragrafi 1, 2 e 3 sono da attribuirsi ad Alessandro Fabbri.

¹ Cipolla C., "Introduzione generale", in Cipolla C., Vanni P. (a cura di), *Storia della Croce Rossa Italiana dalla nascita al 1914 I. Saggi*, FrancoAngeli, Milano 2013, p. 18.

² Si vedano, in questo volume, i contributi "Guido Corsini (1833-1878) e la nascita del primo Comitato di Croce Rossa a Firenze", di Giorgio Ceci e Paolo Vanni, "Guido Corsini il letterato", di Eugenia Ocello, e l'epilogo "Il sogno di un uomo. Conclusioni e ringraziamenti", di Paolo Vanni.

di aver preso avvio per l'opera di Corsini. Egli tuttavia, per circa due anni dall'inizio della sua attività di sensibilizzazione dell'opinione pubblica toscana, non trovò un numero di seguaci sufficiente a tradurre la sua idea in pratica, e rimase così, agli occhi del suo amico personale Jean Henry Dunant e del Comitato ginevrino tutto, un'autentica *vox clamans in deserto*. La seconda peculiarità della Croce Rossa toscana è costituita infatti, nonostante l'opera di Corsini, da un inizio non certo precoce ed abbastanza stentato, con Firenze che si confermò capitale della regione anche in questo, vantando la nascita del primo Comitato il 13 maggio 1866, peraltro "insidiato" dal quasi contemporaneo Comitato di Livorno (che però scomparve dopo l'estate) e seguito alcuni mesi dopo da Arezzo, ma solo molti anni dopo anche dagli altri capoluoghi delle attuali province della regione, naturalmente ognuno con i suoi specifici tratti distintivi.

Per rendere conto di questa peculiarità storico-sociale e di questa grande ricchezza di situazioni, di personaggi e di materiale documentario, la presente opera è stata articolata in due volumi, il primo dei quali, dedicato agli studi, è a sua volta suddiviso in due parti, seguendo un criterio analogo alla struttura del volume I dell'opera sulla storia della CRI in Lombardia. Nella prima parte si ricostruisce infatti la storia di tutti gli attuali Comitati Provinciali della regione, che nella geografia istituzionale della CRI fra il 1885 ed il 1914 costituiva l'VIII Circostrizione territoriale. La storia globale di quest'ultima è attentamente analizzata da Fabio Bertini nel suo contributo, con cui si apre la prima parte, mentre la sua chiusura consiste in un capitolo collettaneo dedicato ai profili biografici di alcuni fra i più prestigiosi protagonisti della vita del Comitato fiorentino, uomini e donne che raccolsero l'opera di Guido Corsini e la consolidarono. Nella seconda parte del volume si analizzano invece tematiche specifiche della storia della Croce Rossa nella regione, senza distinzioni di carattere geografico: le connessioni fra l'Associazione e la Massoneria, il movimento democratico e le varie realtà del volontariato; il ruolo delle donne e dei militi; i rapporti con la stampa e con la prestigiosa istituzione medica dell'Arcispedale di Santa Maria Novella; la figura di Corsini e il ruolo avuto da Firenze in un evento epocale per la storia dell'Associazione dal punto di vista medico e propagandistico, ossia il viaggio inaugurale del suo primo treno-ospedale.

Il volume II è invece dedicato ai documenti che i curatori ed i collaboratori della ricerca hanno giudicato maggiormente rilevanti nella ricostruzione delle vicende storico-sociali della CRI in Toscana, e perciò meritevoli di pubblicazione. Il nucleo più rilevante di questo materiale è costituito dalla documentazione relativa a Guido Corsini, per la già menzionata importanza della sua figura. In primo luogo vengono quindi pubblicati la corrispondenza intercorsa fra lo stesso Corsini e Jean Henry Dunant, il suo *Invito patriottico* e ulteriori carteggi di Corsini con altri personaggi, rinvenuti da Paolo Vanni, Fabio Bertini e Giorgio Ceci: si tratta cioè della documenta-

zione, finora inedita, che comprova i primi ed inizialmente sfortunati passi compiuti da Corsini per sviluppare l'Associazione a Firenze ed in Toscana. In secondo luogo vengono pubblicate le relazioni ufficiali delle prime riunioni del Comitato fiorentino, tenute fra il 1866 ed il 1868, e i verbali delle sedute del Congresso nazionale dell'Associazione tenutosi a Firenze nel 1867: si tratta a rigor di termini di fonti già edite, ma di fatto quasi introvabili, e dunque la loro riedizione è non solo opportuna, ma necessaria. La prospettiva del volume diventa più ampia nelle altre sue sezioni, relative a documentazione di ambito regionale: vengono infatti pubblicati necrologi di esponenti illustri della CRI toscana, estratti dei *Bollettini* nazionali della CRI relativi all'VIII Circoscrizione, ed infine altri documenti, editi ed inediti, ed un repertorio iconografico, gli uni e l'altro concernenti la storia dei singoli Comitati Provinciali e selezionati con l'aiuto degli autori dei corrispondenti contributi del I volume. Questo materiale è preceduto da un'introduzione metodologica, relativa alle modalità di cernita e di pubblicazione, da un'introduzione storica redatta da Giovanni Cipriani, e da due capitoli dedicati all'analisi dei dati relativi ai soci e al patrimonio dei Comitati dell'VIII Circoscrizione, ricavati dalle fonti pubblicate.

La presente *Introduzione generale* al I volume vuole dunque essere un breve compendio, una succinta anticipazione delle particolarità che hanno caratterizzato la nascita e lo sviluppo della CRI in Toscana, e che, come appena osservato, saranno abbondantemente illustrate nei saggi successivi. Si cercherà quindi di isolare dapprima le cause storico-sociali che hanno prodotto il tardivo successo del tentativo di Corsini e poi lo sviluppo dell'Associazione nella regione con caratteristiche specifiche; seguirà quindi una breve analisi del ruolo della componente femminile della CRI toscana, anch'esso molto peculiare se confrontato con gli altri contesti regionali; si considererà infine il rapporto della CRI toscana con il mondo medico e con l'associazionismo della regione, fortemente intersecati fra loro e connotati in senso culturale e politico in maniera specifica.

1. Il tardivo successo di Guido Corsini in Toscana: una CRI più aristocratica che borghese

Nell'*Introduzione generale* all'opera sulla storia nazionale della CRI avevamo identificato almeno sei motivi per la nascita dell'istituzione su scala mondiale e, di riflesso, nazionale: la drammatica inefficienza dimostrata dalle sanità militari asburgica, francese e sabauda nella battaglia di Solferino e San Martino, tanto più disastrosa a causa del numero enorme di morti, feriti e malati fra i soldati delle tre armate; l'opera di "supplenza" compiuta dal popolo lombardo tutto, spesso sotto la guida di elementi di spicco del suo clero patriottico, liberale e sociale; la capacità di Jean Henry

Dunant di comprendere questo sforzo umanitario titanico e di trarne ispirazione per la sua idea, espressa nel *Souvenir de Solférino*³; la sua abilità di comunicazione, dimostrata dallo stesso *Souvenir* e dall'opera di persuasione compiuta con successo in tutta Europa; una cultura giuridica che stava finalmente creando i fondamenti della tutela legislativa delle vittime della guerra; un più ampio clima culturale europeo in cui l'idea di progresso in tutti i campi stava prendendo sempre più piede, fino a giungere all'apoteosi nel movimento culturale noto come positivismo⁴.

Nell'*Introduzione* all'opera sulla storia della CRI in Lombardia avevamo quindi osservato che la maggior parte di questi fattori si ritrovava nel contesto lombardo⁵: il primo per forza di cose, essendo stata la Lombardia il campo di battaglia della Seconda Guerra d'Indipendenza, decisiva per il compimento dell'unità nazionale⁶; il secondo in particolar modo, perché la società lombarda, sia nei contesti urbani sia in quelli rurali, era caratterizzata da una vivacità economica, associativa e culturale senza pari in tutta la penisola, ed a ciò non era estraneo un clero tutt'altro che oscurantista, ma anzi in buona parte patriottico, liberale e sociale. Fu sotto la guida di questa aristocrazia illuminata, di questa borghesia intraprendente, di questa classe medica animata da filantropia e da curiosità scientifica, e appunto di questo clero così unico, come da noi dimostrato in numerosi studi⁷, che il popolo lombardo si cimentò nella mastodontica opera di soccorso alle decine di migliaia di feriti dell'ecatombe di Solferino, che si riversarono nelle immediate retrovie dell'armata franco-piemontese⁸. Si è anzi già più volte osservato che, senza voler nulla togliere ai meriti squisitamente individuali di

³ Cfr. Dunant J.H., *Un Souvenir de Solférino. Edizione italiana a cura di Costantino Cipolla e Paolo Vanni con testo originale a fronte*, FrancoAngeli, Milano 2009.

⁴ Cfr. Cipolla C., "Introduzione generale" cit., pp. 12-15.

⁵ Cipolla C., Fabbri A., "Introduzione generale", in Cipolla C., Fabbri A., Lombardi F. (a cura di), *Storia della Croce Rossa in Lombardia (1859-1914) I. Studi*, FrancoAngeli, Milano 2014, pp. 12-17.

⁶ Cfr. Cipolla C., *Dal Mincio al Volturno. I due anni che fecero l'Italia*, FrancoAngeli, Milano 2012.

⁷ Cfr. Cipolla C., Siliberti S. (a cura di), *Don Enrico Tazzoli e il cattolicesimo sociale lombardo I. Studi*, FrancoAngeli, Milano 2012; Cipolla C., Benedusi R., Fabbri A. (a cura di), *Don Enrico Tazzoli e il cattolicesimo sociale lombardo II. Documenti*, FrancoAngeli, Milano 2012; Cipolla C., Fappani A. (a cura di), *Don Pietro Boifava. Un patriota nel cattolicesimo sociale bresciano*, FrancoAngeli, Milano 2012.

⁸ Si calcola che i morti sul campo furono circa 12.000, i feriti deceduti in seguito alle ferite altri 10.000, i feriti che sopravvissero, molto spesso mutilati e menomati, altri 90.000: un'ecatombe che non aveva avuto più paragoni dalle guerre napoleoniche. Cfr. Cipolla C. (a cura di), *Il Crinale dei Crinali. La battaglia di Solferino e San Martino*, FrancoAngeli, Milano 2009; Cipolla C., Bignotti A. (a cura di), *Il crinale della vittoria. La battaglia di Solferino e San Martino dal versante francese*, FrancoAngeli, Milano 2009; Cipolla C., Dusi P. (a cura di), *L'altro crinale. La battaglia di Solferino e San Martino letta dal versante austriaco*, FrancoAngeli, Milano 2009; Cipolla C., Bertaiola M. (a cura di), *Sul crinale. La battaglia di Solferino e San Martino vissuta dagli italiani*, FrancoAngeli, Milano 2009.

Dunant, va a suo demerito l'aver ignorato, o forse l'aver voluto ignorare, il contributo specifico del clero lombardo in quest'opera di assistenza, ed in particolare il contributo di don Lorenzo Barziza, allievo del "martire" di Belfiore don Enrico Tazzoli e sacerdote a Castiglione delle Stiviere, nominato dalle autorità militari francesi capo della Commissione Civile che gestì gli ospedali di fortuna creati nella cittadina, e ricompensato per i suoi meriti con la Legion d'Onore⁹. Una siffatta società e una siffatta popolazione non potevano non essere al tempo stesso terreno di coltura adatto ad un pensiero giuridico favorevole alla tutela delle vittime di guerra e, più in generale, ad un clima culturale favorevole al progresso, come dimostrano la figura di prestigio europeo dello stesso Cesare Beccaria, l'importanza dell'Università di Pavia negli studi giuridici ed il rilievo primario degli esponenti dell'*intelligenza* lombarda durante tutto il nostro Risorgimento.

Qual era, al confronto, la società della Toscana da poco liberata dai Lorena parenti degli Asburgo, annessa al Regno di Sardegna con plebiscito e non ancora divenuta capitale del nuovo Regno d'Italia? Una realtà ancora eminentemente rurale, dominata da un'aristocrazia fondiaria certamente non parassitaria come quella romana e quella borbonica, ma nemmeno intraprendente come quella lombarda, in una regione caratterizzata soprattutto dalla coltivazione dei fondi a mezzadria, con le eccezioni della Maremma grossetana e della Lucchesia, contraddistinte la prima dal latifondo e dalla palude, e la seconda dalla piccola e piccolissima proprietà. In sostanza era una classe di possidenti moderatamente innovatori, in linea con il riformismo paternalista dei Lorena, fra i quali spiccava «un manipolo di grandi e grandissimi proprietari più dinamici e più accorti verso una modernizzazione produttiva delle terre – ma salvo rarissime eccezioni, conservando il sistema mezzadrile [...]»¹⁰. Dunque nemmeno i più intraprendenti membri dell'*élite* fondiaria toscana, come Cosimo Ridolfi, Bettino Ricasoli o Luigi Guglielmo di Cambray-Digny, erano desiderosi di portare il cambiamento alle estreme conseguenze con la creazione di un'agricoltura compiutamente capitalistica. Ciò, osserva lo storico Giorgio Mori, si spiega con precise motivazioni di carattere sociale e politico, esplicitate già allora:

il rapporto particolarissimo che legava i contadini al proprietario, la suditanza materiale dei primi verso il secondo determinata dalla possibilità della disdetta annuale e dalla pratica padronale di sovvenire agli eventuali deficit alimentari dei loro sottoposti, si erano tradotti lentamente nel tempo in una specie di «blocco agrario» piuttosto originale e fondato sull'accettazione contadina, magari passiva, di una elementare concezione

⁹ Cfr. Cipolla C., Siliberti S. (a cura di), *Don Lorenzo Barziza. Cattolicesimo Sociale e radici della Croce Rossa*, FrancoAngeli, Milano 2007.

¹⁰ Mori G., "Identificazione Toscana", in Id. (a cura di), *La Toscana*, collana "Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi", Giulio Einaudi editore, Torino 1986, p. 15.

del mondo di stampo organicistico nella quale ognuno ricopriva un ruolo definito ed immutabile [...]. Scaturiva anche di qui, e dalla convinzione di tanta parte della proprietà terriera e degli intellettuali toscani che quel «blocco» fosse la garanzia irrinunciabile di una stabilità sociale che essi vedevano vigorosamente insidiata altrove, una difesa ad oltranza, senza infingimenti, e comunque nei fatti, del rapporto mezzadrile¹¹.

A fronte di questa realtà rurale predominante in senso demografico, sociale, politico ed economico, stavano città come la stessa Firenze, ricche di prestigio e di fama, ma prive di un'industria moderna e, di conseguenza, di una borghesia e di un proletariato paragonabili a quelli delle città lombarde o piemontesi, con le parziali eccezioni del proletariato della dinamica città portuale di Livorno e dei cavaatori di marmo del Carrarese. Lo stesso clero non brillò per patriottismo o per impegno sociale, nonostante alcune notevoli eccezioni: la più significativa fu don Federigo Riccioli, sacerdote patriota e garibaldino, impegnato nel progresso sociale del popolo e presidente del Sotto-Comitato della CRI di Grosseto¹². Lo stesso livello di istruzione, nella regione che aveva dato i natali alla lingua italiana, era più vicino a quello del Meridione che non a quello della Lombardia e del Piemonte: nel 1861 la percentuale di analfabeti in Toscana era del 74% a fronte del 54,2% del Piemonte e del 53,7% della Lombardia, ed il tasso di scolarità primaria era del 32% contro, rispettivamente, il 93% ed il 90%¹³. Tutto ciò spiega perché, all'indomani della liberazione e dell'annessione, il tessuto sociale non fosse sufficientemente vitale ed evoluto da accogliere prontamente la proposta di Corsini, il quale, ben lungi dall'essere un socialista od un anarchico, era comunque reputato persona di idee politiche troppo radicali da una siffatta classe dirigente, con i suoi elogi a Lincoln e agli insorti di Polonia e con la sua condanna dei latifondisti e degli schiavisti.

Ciò tuttavia non significa che egli fosse del tutto solo: come si leggerà nel volume, la classe medica toscana, per quanto meno forte ed organizzata di quella lombarda, raccoglieva pur sempre elementi di prim'ordine, sia per la loro competenza professionale, sia per i loro sentimenti patriottici e filantropici, che li portavano ad avere idee politiche vicine a quelle di Corsini, quando non più radicali: non pochi di essi si erano impegnati politicamente in prima persona, avevano impugnato le armi, oppure avevano svolto con perizia il loro mestiere a favore dei combattenti fin dalla I Guerra d'Indipendenza, distinguendosi tra l'altro nella battaglia di Curtatone e Montanara¹⁴. Il punto è, però, che non si trattava di una "massa critica" in

¹¹ Ivi, p. 13. Cfr. anche pp. 16-17 sulle limitate dimensioni delle innovazioni.

¹² Si veda in proposito il contributo di Hubert Corsi in questo volume.

¹³ Cfr. De Bernardi A., Ganapini L., *Storia d'Italia. 1860-1995*, Bruno Mondadori, Milano 2000, p. 71.

¹⁴ Cfr. Cipolla C., Tarozzi F. (a cura di), *Tanto infausta sì, ma pur tanto gloriosa. La battaglia di Curtatone e Montanara*, FrancoAngeli, Milano 2004.

grado di smuovere le acque, come ben comprese lo stesso Corsini, dimostrando di avere «un afflato sociologico»¹⁵ quando, il 23 ottobre 1863, scrisse a Dunant che «Questa scarsa eccitazione, signore, vi sarà spiegata dal fatto che la nostra libertà è troppo giovane e lo spirito di associazione, sia caritatevole, che civile, che non si sviluppa che attraverso essa, non è ancora, qui in toscana, così avanzato come ci si potrebbe attendere»¹⁶.

La situazione si sbloccò con lo spostamento della capitale da Torino a Firenze nel 1865: la società e l'economia cittadina iniziarono a modernizzarsi, la vita culturale e politica divenne più vivace, l'aristocrazia, ora vicina alla corte e al Parlamento, divenne più intraprendente e così la borghesia. Questo fattore in primo luogo, ed in secondo luogo la prospettiva del compimento dell'unificazione (che animò l'opinione pubblica alle prime avvisaglie della III Guerra d'Indipendenza), spiegano perché finalmente fra il 1865 e il 1866 l'idea di Corsini iniziò a trovare consensi sufficienti per concretizzarsi. Come si può leggere nel corposo contributo di Fabio Bertini, nel primo Comitato di Firenze si realizzò una sapiente alchimia in cui si mescolarono nobiluomini e nobildonne di antica aristocrazia fiorentina e di altre regioni italiane, come il lombardo Gabrio Casati (già protagonista delle Cinque Giornate di Milano in chiave filo-sabauda e acerrimo avversario del repubblicano Carlo Cattaneo), oppure di origini straniere come il conte Luigi Guglielmo di Cambray-Digny, oppure ancora sposati con aristocratiche inglesi, francesi, tedesche o polacche, uniti allo stesso Corsini e a valenti medici massoni, garibaldini e repubblicani come Amerigo Borgiotti, Emilio Cipriani e Ferdinando Zannetti. Questa collaborazione fra elementi eterogenei per nascita, cultura e idee politiche, ma uniti dal comune scopo al tempo stesso umanitario e patriottico, riproduceva in piccola scala quella che si era riuscita a realizzare nel precedente biennio che aveva fatto l'Italia, il 1859-'60, fra le due anime del Risorgimento, quella sabauda e moderata e quella popolare e democratica, ed anche all'interno del garibaldinismo durante la cruciale impresa dei Mille, alla quale presero parte sia mazziniani puri sia elementi più vicini a Cavour¹⁷. La spinta propulsiva di questo eterogeneo ma vivace gruppo fu tale che si arrivò a mettere in discussione il primato del Comitato di Milano¹⁸.

La crisi del primo Comitato fiorentino fu un *mix* di fattori generali e locali: il compimento dell'unificazione con la liberazione di Roma e la fine

¹⁵ Cipolla C., "Introduzione generale" cit., p. 22.

¹⁶ Cipolla C., Vanni P., Fabbri A. (a cura di), "Corrispondenza fra CRI e CICR", in Cipolla C., Vanni P. (a cura di), *Storia della Croce Rossa Italiana dalla nascita al 1914 II. Documenti*, FrancoAngeli, Milano 2013, p. 31.

¹⁷ Si veda in proposito Bertini F., "Il pluralismo politico dei garibaldini", in Giorgetti F.P. (a cura di), *Garibaldi: visione nazionale e prospettiva internazionale*, ETS, Pisa 2008, pp. 449-460.

¹⁸ Si veda in proposito il contributo "Guido Corsini (1833-1878) e la nascita del primo Comitato di Croce Rossa a Firenze", di Giorgio Ceci e Paolo Vanni, in questo volume.

della guerra franco-prussiana, nella quale si impegnarono non pochi garibaldini, diede inizio a un decennio nel quale la prospettiva di guerre vicine scomparve, e quindi la nascente opinione pubblica italiana cessò di avvertire l'utilità dell'istituzione umanitaria, che nella sua globalità entrò in stagnazione. Al tempo stesso, lo spostamento della capitale a Roma danneggiò il Comitato di Firenze non meno del suo antagonista milanese: il primo perse la linfa che gli derivava dal trovarsi nel centro politico dello Stato, e che giustificava in parte le sue pretese di egemonia, mentre il secondo per lo stesso motivo dovette cedere la centralità al Comitato romano, la cui nascita fu molto stentata per l'estrema arretratezza della società capitolina¹⁹.

Quando, negli anni '80, il Comitato fiorentino rinacque sotto forma di Sotto-Comitato Regionale al vertice dell'VIII Circostrizione, secondo i dettami del nuovo Statuto del 1884 e dei Regolamenti organici del 1885-1888²⁰, questo equilibrio primigenio fra componente nobiliare, liberal-moderata, e componente borghese, medica e progressista, si era definitivamente rotto a favore della prima, che avrebbe dominato il Sotto-Comitato fiorentino e quasi tutti i Sotto-Comitati di Sezione suoi sottoposti fino alla Grande Guerra, in linea del resto con quanto stava avvenendo a livello internazionale, nazionale e nelle altre regioni. La particolarità toscana fu che la nobiltà non aveva una connotazione prettamente militare come quella piemontese²¹, ma era ancora costantemente impegnata nel progresso dell'agricoltura, nell'alta finanza e nella politica giocata secondo le regole del parlamentarismo: una classe, insomma, non molto dissimile dai *tories* del Regno Unito, che fungeva da modello alla stessa borghesia della regione (per quanto lo sviluppo industriale fosse finalmente iniziato), e che era degnamente rappresentata dal già menzionato Cambray-Digny, possidente, affarista, sindaco di Firenze e Ministro, nonché membro eminente del Sotto-Comitato²². Tuttavia la componente borghese, benché posta in minoranza, non fu del tutto eliminata e continuò ad essere uno dei connotati

¹⁹ Cfr. Cipolla C., "Introduzione generale" cit., pp. 64-67.

²⁰ Il nome "Comitato" venne riacquisito in base al nuovo Statuto ed al nuovo Regolamento generale adottati nel febbraio del 1911. Cfr. Baccharini B. (a cura di), "Statuti, regolamenti e circolari: alcuni stralci", in Cipolla C., Vanni P. (a cura di), *Storia della Croce Rossa Italiana dalla nascita al 1914 II. Documenti* op. cit., pp. 691-780 e 796-843.

²¹ Cfr. Cipolla C., Ardissona A., "Introduzione generale", in Cipolla C., Ardissona A., Fava F.A. (a cura di), *Storia della Croce Rossa in Piemonte dalla nascita al 1914*, FrancoAngeli, Milano 2015, p. 13. Sulle particolarità della Croce Rossa nell'altra regione virtuosa, l'Emilia-Romagna, si veda Bortoletto N., "Il significato più proprio della CRI in Emilia-Romagna", in Cipolla C., Bortoletto N., Ardissona A. (a cura di), *Storia della Croce Rossa in Emilia-Romagna dalla nascita al 1914*, FrancoAngeli, Milano 2013.

²² Cfr. Coppini R.P., *L'opera politica di Cambray-Digny, sindaco di Firenze capitale e Ministro delle Finanze*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1975.

peculiari della CRI toscana, così come lo fu la partecipazione femminile, declinata in maniera originale rispetto ad altre realtà nazionali.

2. Il ruolo delle donne nella CRI toscana: le aristocratiche che si sporcavano le mani

È stato più volte notato che l'adesione delle donne alla Croce Rossa, fin dalla sua fondazione, fu sempre entusiastica, forte, costante. Le motivazioni furono, come per i soci di sesso maschile, il sentimento umanitario e il patriottismo, ma sulle donne agì anche il legittimo desiderio di emanciparsi da una condizione di inferiorità giuridica, sociale e politica, al tempo stesso evitando di compiere scelte troppo "estreme" e sovversive che le esponessero all'ostracismo sociale. Come ha scritto Barbara Baccarini, «la donna, tramite la CRI, cerca di occupare un ruolo professionalizzante che altrove le viene negato e trova un proprio spazio che le consente di partecipare alla vita della nazione [...]»²³. Fu dunque anche grazie alle donne della Croce Rossa che la mentalità degli uomini delle classi dominanti del Regno d'Italia iniziò timidamente ad evolversi in materia di rapporti fra i sessi, per quanto quest'evoluzione sia stata poi bloccata con l'avvento della dittatura fascista dopo la Grande Guerra.

Se ciò è vero sia a livello nazionale sia nelle varie realtà regionali di Croce Rossa studiate sino ad oggi, la Toscana non fa eccezione, ed anzi, anche in merito a questo aspetto, dimostra la sua peculiarità rispetto alle altre regioni che furono all'avanguardia per il loro sviluppo virtuoso. Diversamente dalla Lombardia, in cui fu sempre predominante la componente borghese rispetto a quella nobiliare (per non parlare della componente popolare, sempre presente dai tempi di Solferino e Castiglione delle Stiviere), la Toscana vide fin dall'inizio le donne dell'aristocrazia in prima fila nell'impegno all'interno dei Comitati, in maniera non dissimile da ciò che avvenne nell'ambito della Croce Rossa piemontese²⁴. Il contributo delle donne della borghesia fu invece inferiore, per quanto pur sempre notevole numericamente, e quello delle donne del popolo presumibilmente scarso, come osserva Fabio Bertini nel suo contributo in questo volume.

Le dame dell'aristocrazia fiorentina, e più in generale toscana (in particolare livornese), si differenziavano tuttavia dalle loro consorelle piemontesi sotto non pochi aspetti: come ben illustrano Maria Enrica Monaco Gorni e Barbara Baccarini nel loro contributo in questo volume, non soltanto esse potevano vantare una nobiltà più antica e prestigiosa, ma soprattutto le loro famiglie frequentemente intessevano relazioni di amicizia e di parentela

²³ Baccarini B., "La strutturazione dei soci e le componenti femminili della Croce Rossa Italiana", in Cipolla C., Vanni P. (a cura di), op. cit., p. 441.

²⁴ Cfr. Cipolla C., Ardisson A., "Introduzione generale" cit., pp. 14-15.